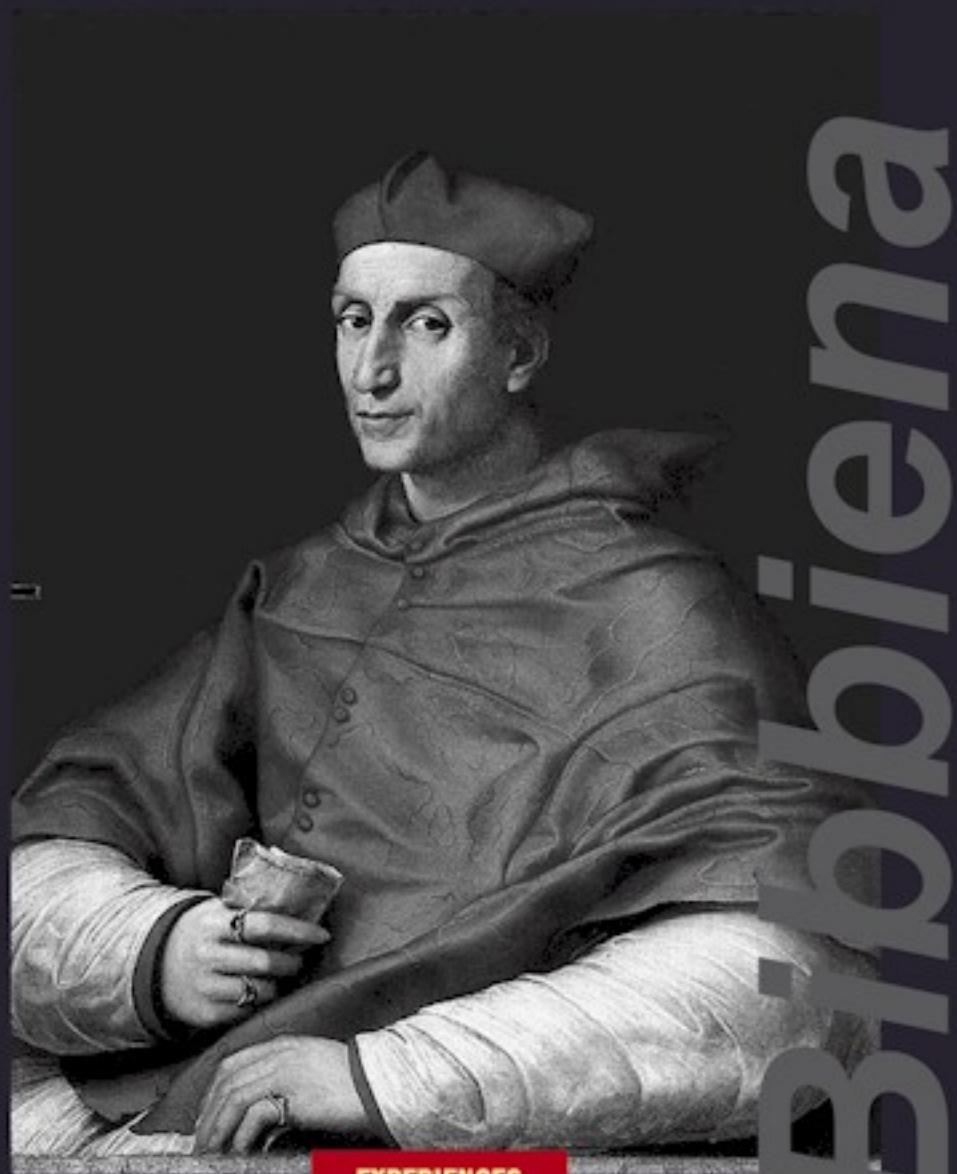


Il Teatro di
Bibbiena

La Calandria



EXPERIENCES

Bibbiena

Experiences

Il Bibbiena (alias Bernardo Dovizi)
LA CALANDRIA

Tutti i diritti riservati
Copyright © 2008 Experiences S.r.l. Messina

www.experiences.it
experiences@experiences.it

Copertina ed editing a cura
di Daniele Bertolami
Scansione del testo a cura di Liberliber.it

IL TEATRO DI
Il Bibbiena

La Calandria

La Calandria

Argumento

Demetrio, cittadino di Modon, ebbe uno figliolo maschio detto Lidio e una femina chiamata Santilla, amendua d'un parto nati, tanto di forma e di presenza simili che, dove il vestire la differenza non facea, non era chi l'uno dall'altro cognoscere potessi. Il che credere dovete: perché, lassando molti esempi che adducere vi si potriano, bastar vi deve quel degli due di sangue e di virtù nobilissimi fratelli romani Antonio e Valerio Porcari, sí consimili che ogn'ora da tutta Roma è preso l'uno per l'altro.

Alli dua putti ritorno: a' quali, già di anni sei, manca il patre. Li Turchi prendeno e ardeno Modone, uccidendo quanti trovano per la città. La nutrice loro e Fannio servo, per servare Santilla, da maschio la vesteno e Lidio la chiamano, stimando il fratello da' Turchi essere stato morto. Di Modon parteno. Tra via son presi, e prigionieri in Constantinopoli condotti. Perillo mercante fiorentino tutti a tre li riscatta, a Roma seco gli mena, in casa sua li tiene: ove dimorando lungo tempo, ottimamente lo abito, i costumi e 'l parlar pigliano. E questo giorno Perillo vuole dare la sua figliuola per moglie alla detta Santilla, da ciascuno Lidio chiamata e per maschio sempre creduta. Lidio, il maschio, con Fessenio servo da Modon esc'in salvo; in Toscana e in Italia si conduce; ivi il vestire, il vivere e la lingua apprende. Essendo di anni diciassette in diciotto, a Roma viene, di Fulvia sé innamorata e, parimente da lei amato, piú volte, vestito da donna, seco a sollazzarsi va. Dopo molti scambiamenti, Lidio e Santilla lietamente si riconoscano.

Guardate or voi, aprendo ben l'occhio a non scambiar l'un dall'altro: però che io ve avvertisco che amendua d'una statura e d'una presenza sono, amendua si chiamano Lidio, amendua ad un modo vestono, parlano, ridano, amendua sono oggi in Roma, e amendua or ora qui comparir li vedrete. Né crediate però che per negromanzia sí presto da Roma venghino qui: per ciò che la terra che vedete qui è Roma. La quale già esser soleva sí ampia, sí

6

spaziosa, sí grande che, trionfando, molte città e paesi e fiumi largamente in se stessa riceveva; e ora è sí piccola diventata che, come vedete, agiatamente cape nella città vostra. Così va il mondo.

La Calandria

PERSONAGGI

Prologo

Argumento

Fessenio servo

Polinico precettore

Lidio adulescentulo

Calandro

Samia serva

Ruffo negromante

Santilla

Fannio servo

Fulvia moglie di Calandro

Meretrice

Facchino

Sbirri di dogana

PROLOGO

Voi sarete oggi spettatori d'una nova commedia intitulata *Calandria*: in prosa, non in versi; moderna, non antiqua; vulgare, non latina. *Calandria* detta è da Calandro, el quale voi troverete sí sciocco che forse difficil vi fia a credere che Natura omo sí sciocco creasse già mai. Ma, se viste o udite avete le cose di molti simili, e *precipue* quelle di Martino da Amelia (el quale credeva la stella Diana essere suo moglie, lui essere lo Amen, diventare donna, dio, pesce e arbore a posta sua), maraviglia non vi fia che Calandro creda e faccia le scioccheze che vedrete. Rappresentandovi la commedia cose familiarmente fatte e dette, non parse allo autore usare il verso, considerato che e' si parla in prosa, con parole sciolte e non ligate. Che antiqua non sia dispiacer non vi dee, se di sano gusto vi trovate: per ciò che le cose moderne e nove delectano sempre e piacciono piú che le antique e le vecchie, le quale, per longo uso, sogliano sapere di vieto. Non è latina: però che, dovendosi recitare ad infiniti, che tutti dotti non sono, lo autore, che di piacervi sommamente cerca, ha voluto farla vulgare; a fine che da ognuno intesa, parimenti a ciascuno diletta. Oltre che, la lingua che Dio e Natura ci ha data non deve, appresso di noi, essere di manco estimazione né di minor grazia che la latina, la greca e la ebraica: alle quali la nostra non saria forse punto inferiore se noi medesimi la esaltassimo, la osservassimo, la polissimo con quella diligente cura che li Greci et etiam gli altri ferno la loro. Bene è di sé inimico chi l'altrui lingua stima piú che la sua propria; so io bene che la mia mi è sí cara che non la darei per quante lingue oggi si trovano: cosí credo intervenga a voi. Però grato esser vi deve sentire la commedia nella lingua vostra. Avevo errato: nella nostra, non nella vostra, udirete la commedia; ché a parlare aviamo noi, voi a tacere. De' quali se fia chi dirà lo autore essere gran ladro di Plauto, lassiamo stare che a Plauto staria molto bene lo essere rubbato, per tenere, il moccicone!, le cose sua senza una chiave e senza una custodia al mondo; ma lo autore giura, alla croce di Dio, che non gli furato questo (*facendo uno scoppio con la mano*); e

vuole stare a paragone. E, che ciò sia vero, dice che si cerchi quanto ha Plauto, e troverrassi che niente gli manca di quello che aver suole: è, se così è, a Plauto non è suto rubbato nulla del suo. Però non sia chi per ladro imputi lo autore. E, se pure alcuno ostinato ciò ardisse, sia pregato almeno di non vituperarlo accusandolo al bargello; ma vada a dirlo secretamente nell'orecchio a Plauto. Ma ecco qua chi vi porta lo Argumento. Preparatevi a pigliarlo bene, aprendo ben ciascuno il buco de l'orecchio.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Fessenio solo

FESSENIO Bene è vero che l'uomo mai un disegno non fa che la Fortuna un altro non ne faccia. Ecco, allor che noi pensavamo a Bologna quietarci, intese Lidio mio patrone Santilla sua sorella esser viva e in Italia pervenuta. Onde in un tratto resuscitò in lui quello amore che gli portava, maggior che mai fratello a sorella portassi: perché, amendue de un parto nati, di volto, di persona, di parlare, di modi tanto simili gli fé Natura, che a Modon, talor vestendosi Lidio da fanciulla e Santilla da maschio, non pur li forestieri, ma non essa madre, non la propria nutrice sapea discernere qual fusse Lidio o qual fusse Santilla; e come gli dei non gli ariano potuti fare piú simili, cosí parimente l'uno amava l'altro piú che se stesso. Però Lidio, che morta si pensava essere sua sorella, inteso lei essere salva, si messe ad investigare di lei. E a Roma pervenuti, sono già quattro mesi, cercando sua sorella, trovò Fulvia romana. Della quale fieramente accesosi, con Calandro suo marito misse me per servo per condurre a fine lo amoroso suo disio, come subito condussi, con soddisfazione di lei: perché ella, di lui grandemente ardendo, di bel mezzo giorno ha piú volte fatto andare a sollazzarsi seco Lidio vestito da donna, Santilla chiamandosi. Ma pure esso, temendo che tal fiamma non si scoprisse, si è, da molti giorni in qua, mostro negligentissimo di lei fingendo di qua partire volersi. Laonde Fulvia è ora in passione e in furia tale che quiete alcuna non trova: e ora ricorre a maliastre, ad incantatrici e a negromanti, che ricuperare le faccino lo amante suo: come se perduto l'avesse; e ora me e quando Samia sua serva, conscia di tutto, manda a lui con preghi, con doni e con promessa di dare per moglie al suo figliuolo Santilla, se mai avviene che la si trovi. E tutto fa in maniera che, se 'l marito non avesse piú della pecora che de l'omo, già accorto se ne saria, e tutta la ruina caderea sopra me: per che mi bisogna bene sapere schermire. Io solo fo la impossibilità. Nessuno potette mai servire a due, e io servo a tre: al marito, alla moglie e al proprio mio patrone in modo che io non ho

Volume edito da Experiences S.r.l.

www.experiences.it

Messina, gennaio 2010